

IL VERO INTERESSE NAZIONALE

di ANTONIO POLITO

Anche dopo la nuova lite di ieri a Bruxelles, non è corretto dire che l'Italia ha perso peso in Europa. Perché non ne ha mai avuto tanto: non tanto da poterne perdere molto, comunque. Siamo sempre stati un peso leggero, il più piccolo dei Grandi e il più grande dei Piccoli. Durante la Prima Repubblica, la nostra debolezza fu nascosta con due intelligenti politiche. La prima: spingere sempre perché a decidere fossero istituzioni comunitarie in cui i voti dei singoli Stati si contano, ma non si pesano.

La seconda: non gareggiare mai con i pesi massimi (la leggenda vuole che ai nostri diplomatici venisse impartito questo ordine: quando non sapete che fare, seguite la Francia). Ciò che ci mancava in peso politico, lo pareggiavamo così con la patente di europeisti entusiasti.

È dal 2001 che questa politica cambia. Arriva al potere in Italia per la prima volta una classe politica di centrodestra che è convinta di poter meglio servire gli interessi dell'Italia se fa meno salamelecchi all'Europa. Del resto, stressati da Maastricht e dalla crisi, anche i Grandi si stanno stufando della disciplina imposta da Bruxelles, e il momento sembra favorevole per un ridimensionamento delle istituzioni comuni e un ritorno alle politiche nazionali degli Stati, all'esercizio della loro sovranità senza limiti. Roma si lancia su questa nuova strada. Momento cruciale è il 2003, quando Francia e Germania sfondano il deficit previsto da Maastricht, e la Commissione di Romano Prodi avvia una procedura di sanzione. L'Italia ha il semestre di presidenza, Tremonti guida l'Ecofin e si schiera con i due Grandi per evitare loro la punizione. Sembra una mossa astuta. Ma da quel momento le istituzioni comunitarie conteranno sempre meno, e il volere degli Stati sempre più. Prodi sarà sconfitto e il suo successore sarà il ben più accomodante Barroso.

Giusto o sbagliato che sia, questo è il modo peggiore di servire l'interesse nazionale italiano. Se infatti il confronto è tra la forza dei singoli Stati, noi siamo sempre destinati a fare il vaso di coccio, quantomeno nei confronti di Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e forse anche Polonia. Il vero errore del centrodestra non è stato tanto la politica del cucci di Berlusconi o la retorica euroscettica di Bossi, non si tratta solo di mancanza di bon ton. È che più prevale in Europa l'interesse nazionale su quello comune, e più il nostro interesse nazionale soccomberà a quello dei più forti. Non è che siamo isolati in Europa: è che abbiamo voluto un'Europa fatta di isole (ricordate il no italiano al mandato di cattura europeo?) senza pensare che la nostra isola è tra le più fragili ed esposte alla furia degli elementi.

Oggi scopriamo che l'Unione è un contenitore di egoismi nazionali. Ma è sempre stato così: il punto è se ci sono istituzioni e regole comuni in grado di tenere a freno gli egoismi oppure no. Quando queste istituzioni ci sono, come nel caso della moneta unica, l'egoismo tedesco che avrebbe volentieri evitato di aiutare Irlanda, Grecia e Portogallo, deve cedere alla convenienza comune di salvare l'euro. Quando non ci sono, quando ogni Stato può pensare so-

lo a se stesso, succede come nel caso dei rifugiati tunisini: vince l'egoismo del più forte, cioè Francia e Germania.

La dura lezione che stiamo subendo in questa crisi dovrebbe dunque farci riflettere sugli errori politici commessi, sulla presunzione e l'arroganza che ci hanno fatto pensare — e ancora fanno pensare a qualche autorevole membro del nostro governo — che l'Italia possa fare a meno dell'Europa. Smetterebbero così di arrivare clandestini? Le truffe del latte sarebbero di nuovo permesse? Potremmo finalmente svalutare la liretta?

È giusto indignarsi perché i francesi non accettano più la libera circolazione delle persone prevista dal Trattato di Schengen; ma mentre ci indigniamo dovremmo anche chiederci perché stiamo a nostra volta limitando la libera circolazione dei capitali con le misure protezionistiche innescate dal caso Parmalat. Essendo ricchi di clandestini da esportare e poveri di capitali da importare, forse non è il modo migliore di perseguire il nostro interesse nazionale.

D'altro canto, anche l'opposizione non sta facendo la sua parte. La critica al centrodestra non dovrebbe impedirle di dire una parola chiara e ferma di solidarietà al governo per il modo umiliante in cui l'Italia è stata trattata a Bruxelles in questa crisi. Invece si sente solo silenzio, e qualche sghignazzo compiaciuto. D'Alema, Fini, Casini hanno abbastanza amici nei partiti e nei governi europei con cui alzare la voce. Sempre ammesso che l'interesse nazionale italiano sia anche il loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

